

## Elzeviro

I precetti rinascimentali di Lipsio

IL VERO PRINCIPE  
NON MACHIAVELLICO

di NUCCIO ORDINE

«**M**alvagi e scellerati sono coloro che, nell'esercizio del governare, non pensano ad altro che al potere: superbi e dediti all'ozio, costoro ritengono non di essere stati eletti principi a vantaggio dei cittadini, ma che siano i cittadini a esistere per il loro utile»: per Giusto Lipsio (1547-1606), uno dei più importanti umanisti e filosofi rinascimentali, il dovere di un principe deve essere soprattutto finalizzato a rafforzare lo Stato e «al conseguimento del bene comune».

Parole che, a distanza di secoli, fanno ancora rabbrivire se si pensa al distacco abissale che esiste tra gli interessi della collettività e quelli personali di chi governa. E proprio in difesa del bene comune, della pace, della giustizia, della virtù, che Lipsio — fiam-

mingo come Erasmo da Rotterdam — compone sei libri dedicati alla *Politica o dottrina civile* (1589). Assieme a *I sei libri dello Stato* (1576) di Jean Bodin e al *Della ragione di Stato* di Giovanni Botero (1589), questa antologia ragionata di sentenze e massime viene considerata uno dei contributi più significativi nel dibattito europeo tra '500 e '600 sull'arte di governare.

Si deve all'Istituto italiano per gli studi filosofici, presieduto da Gerardo Marotta, il merito di aver promosso una preziosa edizione integrale bilingue (testo latino e traduzione italiana a fronte) della *Politica* di Lipsio, curata con rigore da Tiziana Provieri e arricchita da una brillante prefazione di Marc Fumaroli (Aragno, pp. 750, € 40).

Principe del Nord della Repubblica europea delle Lettere — così lo definisce felicemente Fumaroli, collegandolo all'altro principe del Sud, Gian Vincenzo Pi-

nelli — l'illustre filologo vive in prima persona il dramma delle guerre civili scatenate dai fanatismi religiosi. «O Europa — scrive, in maniera accorata, Lipsio — tu che del mondo sei la parte migliore, quale fuoco di discordie ti accende la religione! Si scontrano tra di loro i principi cristiani, e migliaia di uomini hanno perso la vita e muoiono sotto pretesto di religione».

Per riportare la pace, per condurre in porto la nave dello Stato minacciata da terribili tempeste, per ottenere il benessere dei cittadini, c'è bisogno di un principe colto, fermo ma non tiranno, capace di usare la religione al servizio della coesione civile. Lipsio, insomma, riconosce alla filosofia laica (e alla cultura) un ruolo di primo piano: l'etica, sottratta al dominio della teologia, passa dall'immutabile sfera ultramondana alla realtà terrena agitata dalle mutazioni e dalle vicissitudini. E per dare buoni consigli ai principi, il no-

stro filosofo si avvale dell'autorevolezza dei classici: le parole di Tacito, Cicerone, Seneca e di tanti altri rinomati scrittori vengono riproposte e commentate lungo il corso dei sei libri. E tra le fonti, soprattutto medievali, assume un ruolo di rilievo anche *Il politico* di Giovanni di Salisbury (riproposto in quattro volumi lo scorso anno sempre da Aragno).

L'arte del governare presuppone l'uso della prudenza. Innanzitutto è necessario saper scegliere saggi e leali consiglieri, respingendo i disonesti adulatori. E benché il buon principe debba evitare gli estremi, ispirandosi al «giusto termine» e alla «giusta misura» di matrice aristotelica e ciceroniana, talvolta le circostanze possono anche richiedere l'uso della forza e della dissimulazione, non per assecondare i propri interessi personali (come ricordava Machiavelli) ma per difendere lo Stato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La forza  
e la dissimulazione  
non devono  
assecondare gli  
interessi personali